

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 18

15 NOVEMBRE 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

La speranza



Geraci Siculo

Il "tira e molla" delle mani sull'acqua

**Quattro sindaci
contro la Terme S.p.A.**



Con i denti e con la carta bollata un'azienda produttiva si difende dai politici
di Ignazio Maiorana

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica. Inviatemi una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La qualità dei politici: quella che tutti vediamo

di Ignazio Maiorana

Lo scadimento del livello e della qualità degli uomini politici è diventato un luogo comune in bocca ad ogni cittadino. La delusione serpeggia ovunque e in questo andazzo c'è chi vi sguazza, sicuro che nel vicolo cieco non subisce alcun disturbo.

In pratica, la disponibilità degli uomini di qualità, già riconosciuta in altri ambiti, nei palazzi del potere entra solo se aderisce a certi disegni, che uomini dotati di altro tipo di valori e di ben altre capacità hanno predisposto. Il meccanismo di reclutamento dei candidati, da parte del capo di partito o del movimento aggregativo, s'indirizza in particolare verso chi possiede una grande famiglia oppure ha trovato il modo di crearsi il proprio pacchetto di consensi più o meno spontanei. Difficilmente questa operazione induce a scegliere la qualità e le capacità provate dell'aspirante candidato. Le personalità di valore sono troppo autonome, troppo libere, incontrollabili dalla politica, dunque rimangono fuori, anche perché non si troveranno certo in sintonia con il conclave dei papabili chiamati a fare squadra.

Per questa sorta di maledetto circolo vizioso che da decenni impera, i nostri rappresentanti e i nostri governanti saranno sempre più persone che mirano a salire lo scranno della politica perché diventata l'occasione giusta per esercitare il potere, privilegiando innanzitutto gli obiettivi personali; per quelli collettivi si adopereranno solo se rimarrà tempo e voglia. Dunque, saremo sempre più amministrati dallo scarto della società, che però durante le campagne elettorali ci sembrerà nuovo, bello, interessante, ammaliante, anche se non lo abbiamo mai visto donarsi agli altri o impegnarsi per il bene di tutti. Gli uomini di vera qualità staranno impotenti a guardare e dovranno anche ringraziare i rifiuti della politica che si "immolano per cambiare le cose". Questo sistema creerà altri rifiuti e il cittadino che ha votato in buona fede si troverà con un pugno di mosche in mano, provenienti dalle esalazioni dell'ambiente. La rivoluzione delle coscienze, purtroppo, è ancora molto lontana.

Se si togliessero le indennità di carica ai politici, probabilmente si rivoluzionerebbe il concetto stesso di partecipazione alla politica. Ritengo che a farsi avanti ad amministrare la cosa pubblica non sarebbero più gli imbroglioni, i ladri e i marpioni, i falliti, i frustrati e gli incapaci, bensì le persone prestigiose, elette ancor prima di essere candidate, generose e animate da autentico senso civico o piacere di migliorare la società.



Opinionismo e opinionisti del ca...?

Tipologie politiche e problemi connessi

Coi Cuffaro, Governa-Tori, ora anche i tombini profumano di zagara

di Vincenzo Carollo

Non sapevo che a spalmare qualche cucchiaino di ironia sulle bravate di Berlusconi, Bossi, Calderoni, eccetera, uno si potesse meritare il titolo di "opinionista del ca...". Ho sempre creduto che le mie esternazioni fossero assai modeste e, invece, eccomi qua, inaspettatamente insignito del titolo di "opinionista del ca..." che, per semplicità e per modestia, semplificherei in semplice *opinionista*, senza "ca...". In ogni caso, un attributo sì importante non è prerogativa dell'opinionista; si pensi, per esempio, al numero vertiginoso di attributi nel solo campo della politica! Basta sapersi sacrificare a "tirare la carretta", "mangiare pane e cicoria" per lungo tempo, saper fare eventualmente il lustrascarpe... e chiunque può divenire "politico del ca...".

Nel caso mio ipotetico, però, anche se sfoderassi tutto il mio talento nel far brillare le scarpe di massima taglia, in pratica, non sarei mai "politico del ca...": coi voti di chi vota contro Berlusconi, sarei inevitabilmente "politico dei co..."; **ca...** o **co...**, la **c**, per mia consolazione, sarebbe comunque dura. Sì, perché ci sono anche i "politici del ce...", con la **c** dolce, quelli che al Parlamento hanno problemi di cesso; a questa categoria appartengono coloro su cui è rilevabile una forma di allergia al *pisello*. E ci sono anche i "politici del chi...", quelli che ritengono di avere **chili** in più da smaltire e decidono di fare il digiuno: Pannella, Mussolini, Bondi... Questa catego-

ria è indubbiamente quella che si rivela la più economica per il popolo italiano; non mangiando e non bevendo, non c'è necessità di tirare la catenella e risparmiare l'acqua dello sciacquone. Ma allora, perché vanno al cesso? Bondi, per esempio, ci va per ispirarsi, quando scrive le poesie per Berlusconi; gli altri ci vanno dopo Bondi, per leggere le sue poesie.

Certo, il problema dei cessi in Parlamento è un grosso problema, perché: se ripartiti per gentil sesso e sesso non gentile, si ripeterà inevitabilmente il caso del *pisello* clandestino; se ripartiti invece per categorie, alcune categorie risulterebbero costituite da maschetti e femminucce, il *pisello*, legalmente, non potrebbe più essere considerato clandestino e, per coerenza, la legge Bossi-Fini non potrebbe essere più applicata a nessun *pisello*. Ne risulterebbe, per estensione, anche un incremento nell'immigrazione dei *piselli* musulmani, che dopo cinque anni di residenza avrebbero diritto alla cittadinanza italiana, con ipotetica possibilità di accesso anche ai cessi del Parlamento. Ciò sembrerebbe complicare irrimediabilmente le cose, fino a guastare il fegato a Calderoli, e invece... Invece, questa apparente complicazione potrebbe aiutare a risolvere i problemi di cesso al Parlamento, come? Con una astuta politica di tolleranza e assimilazione reciproca dei costumi.

È importante precisare che il problema del cesso non consiste nel fatto che il Calderoli, per esem-

Salute umana - Le terapie Di Bella incuriosiscono gli stranieri

di Vincenzo Brancatisano

Una lettera-testamento del 1939 rivaluta la figura del fisiologo siciliano Luigi Di Bella. "Con rammarico vedo cadere sul Di Bella indifeso, critiche su alcune sue ricerche, che ho spinto io a pubblicare". E ancora: "La mia sincera convinzione è che se il Di Bella raggiungerà la meta, ne guadagnerà certamente la Fisiologia italiana". Sono alcuni brani della vecchia e inedita lettera-testamento di un importante cattedratico, che conferma la statura del professor Luigi Di Bella morto il 1 luglio 2003. Siamo nel 1939 e lo scienziato, che un giorno

legherà il proprio nome a una contestata terapia anticancro, ma che come si legge s'era già conquistato da giovane ricercatore critiche e contestazioni, ha 27 anni. Prima di arrivare all'Università di Modena, Di Bella lascia da studente l'ateneo messinese poiché il professor Pietro Tullio, allievo di Pietro Albertoni, trasferito a Bari, se lo porta con sé. Qui si laurea con lode in Medicina il 14 luglio 1936, a 24 anni, dopo avere aggiunto dodici esami al corso normale di studi. Tullio lo avvia pure allo studio del tedesco, lingua nella quale erano scritte

importanti monografie di fisiologia e neurofisiologia. Dal 1936 al 1939 diviene Aiuto Incaricato nell'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università di Parma. In luglio 1939 diviene Assistente ordinario nello stesso Istituto. Pietro Tullio viene trasferito a Genova e se lo vuole portare ancora con sé, ma Di Bella, che nel 1941 verrà mandato in guerra in Grecia come capitano medico con la Divisione Acqui, decide di rimanere a Modena. Tullio ci rimane male ("vedo negato l'orgoglio e la soddisfazione") ma rispetta la scelta del suo allievo migliore. La lettera, firmata dal "Professor Pietro Tullio, direttore del Laboratorio di Fisiologia nella Regia Università di Parma-Ospedale Maggiore" viene redatta su carta intestata dell'Ateneo il 20 ottobre 1938. Vi si legge: "Nello staccarmi dal dottor Luigi Di Bella, che ha decli-

nato la mia offerta di seguirmi a Genova, sento onestamente di attestargli quanto segue: il Di Bella ha collaborato attivamente a quasi tutte le ricerche eseguite negli istituti da me diretti dal 1930 al 1938, dimostrando intelligenza vivissima, intuizione rapida, valutazione cauta, tanto da indurmi a non intraprendere ricerca senza prima consultarmi con lui. Di eccezionale cultura e rara perizia tecnica, opera con eleganza e di-



Geraci Siculo: il "tira e molla" delle mani sull'acqua

Quattro sindaci contro la Terme S.p.A.

Con i denti e con la carta bollata un'azienda produttiva si difende dai politici

di Ignazio Maiorana

Il terreno su cui sorge lo stabilimento di imbottigliamento delle acque oligominerali che da anni hanno portato il nome di Geraci in giro per la Sicilia era gravato dagli usi civici ma, come è avvenuto per altri cittadini, alla Società Terme S.p.A. che commercializza l'acqua Geraci non è mai stato consentito di riscattare questo terreno e diventarne proprietaria dopo aver realizzato gli impianti. Ma c'è anche stato il tentativo di non permettere alla stessa Società Terme l'ampliamento della concessione allo sfruttamento delle sorgenti. Inoltre, il Comune di Geraci Siculo chiede, da decenni, alla Terme elevatissime somme di compensazione per la vendita di un terreno che in realtà non era libero.

La questione "Acqua Geraci" è da un quarto di secolo inopinatamente il cavallo di battaglia preelettorale di ogni formazione politica che ambisce al potere, al punto che le amministrazioni comunali alternatesi hanno messo in moto meccanismi costitutivi di società miste tra pubblico e privati finalizzate alla gestione delle acque e del loro imbottigliamento nonché alla costruzione degli impianti termali, il sogno mai avveratosi dei cittadini geracesi. In una parola, le vicende che seguiamo da anni e il comportamento degli attori che si sono alternati fanno supporre che mirino a togliere tutto in mano all'imprenditore Giuseppe Spallina per gestire affari e assunzioni dell'unica grossa realtà occupazionale del piccolo centro delle alte Madonie. In realtà il progetto di costruzione dell'impianto termale non ha avuto i nulla osta necessari da parte degli enti preposti, i quali sembra, per ragioni non difficili da comprendere, non brillino a favore di questa antica aspirazione.

Tra i protagonisti pubblici comunali della vicenda Terme Geraci registriamo i sindaci Bartolo Fazio, Rosaria Minutella, Annunziata Piscitello e Antonio Spallina, quest'ultimo attualmente in carica.

Già nel dicembre 1999 la Società Terme S.p.A denunciò estenuanti pressioni politico-amministrative alla Procura della Repubblica di Termini Imerese, esponendo minuziosamente fatti, comportamenti e atteggiamenti che avrebbero meritato maggiore attenzione da parte della Magistratura. Ma la denuncia al sindaco Annunziata Piscitello fu archiviata.

Nel 2004-2005 un vero e proprio colpo di mano è stato messo a punto all'interno dell'Amministrazione della Terme quando l'imprenditore turistico Antonio Mangia, fungendo da ago della bilancia con pochissime quote azionarie, è diventato per pochissimo tempo presidente della Società stessa. In meno di un anno la spavalderia di questo imprenditore, che precedentemente aveva dichiarato a l'Obiettivo



di voler investire 6-7 miliardi di lire a Geraci, si è dissolta. Mangia capisce che non aveva preso in mano chissà quale gioiello funzionale ai propri investimenti e si è dimesso. Ritorna alla guida dell'azienda Giuseppe Spallina, al quale si deve il concepimento, la crescita e la produttiva conduzione di questa realtà imprenditoriale geracese (noi aggiungiamo anche la capacità di resistenza ai numerosi boicottaggi politico-amministrativi).

L'Amministrazione comunale, appoggiata dal neosenatore Bartolo Fazio e dal fratello Domenico (presidente del Consiglio comunale), torna alla carica nell'intento di porre fine alla complessa, contraddittoria e lunga questione tra Comune e Terme di Geraci. Le modalità con cui ciò viene fatto non vengono però ritenute limpide e legittime dall'amministratore dell'Acqua Geraci, il quale si è stancato di essere tenuto in scacco da politici senza scrupoli e ha sporto una denuncia-querela contro il sindaco Spallina, il presidente del Consiglio, Fazio, il capogruppo Lo Pizzo e il vice-sindaco avv. Chichi.

Risparmiando ai lettori la mole di argomenti e di punti che pongono pesanti interrogativi sugli atteggiamenti dei politici locali nei confronti della Società Terme, ma riteniamo opportuno riportare testualmente solo la parte finale della denuncia-querela (inviata alle Procure della Repubblica di Termini Imerese e di Palermo, agli Usi Civici, ai Carabinieri e a tutti i consiglieri comunali il 24 ottobre scorso da Giuseppe Spallina) a carico dei citati personaggi che secondo la Terme sarebbero coinvolti nella spinosa questione.

(...) il Comune, da un canto, si è prodigato per procurare il maggiore vantaggio possibile ad alcuni acquirenti di aree site nelle zone industriali e artigianali con atti invalidi, dall'altro, ha dimostrato astio e inimicizia contro la "Terme".

8.3. Errata e fuorviante è inoltre l'illazione che la "Terme" deve essere discriminata rispetto ai beneficiari degli atti di convalidazione per le modalità dell'adempimento previsto negli atti di vendita, atteso che il Comune non può pretendere alcun

adempimento in quanto rivendica la proprietà dei terreni dopo avere procurato gravissimi danni alla Società con numerosi atti illegittimi.

E' infatti risaputo che gli Amministratori Comunali, desiderosi di fare acquisire il controllo della Società a enti pubblici o a "importanti gruppi finanziari", hanno boicottato le richieste di ampliamento della concessione mineraria della "Terme", impedendole di realizzare il suo programma economico che prevede la vendita di acqua minerale e la realizzazione di un complesso termale nella particella 72.

8.4. Un'ulteriore clamorosa conferma della preconcetta ostilità degli Amministratori Comunali contro la scrivente è data dalle seguenti circostanze. Il Sindaco - dopo avere pubblicamente riconosciuto che la "Terme" ha il diritto di prelazione per la concessione delle sorgenti di acqua minerale da essa scoperte ed appesate che il Comune convoglia abusivamente nel suo serbatoio - ha sottoscritto un protocollo d'intesa per la realizzazione di uno stabilimento termale.

In seguito lo stesso Sindaco ha osteggiato la proposta dell'istruttore demaniale di legittimare la suddetta particella 72 in favore della "Terme", dicendo che detta particella deve rimanere gravata dall'uso civico di pascolo. Bisogna dunque accertare perché il Sindaco, dopo avere sottoscritto il suddetto protocollo e ottenuto la conferma che questa Società vuole realizzare le terme, vuole impedire l'affrancazione del fondo destinato alla loro costruzione a beneficio di alcuni pastori, quantunque in un recente Consiglio Comunale è emerso che costoro pagano all'Ente qualche euro e suscitano un notevole contenzioso.

Si dovrà inoltre verificare se i beneficiari dell'ostruzionismo del Sindaco esercitano effettivamente la pastorizia in conformità delle leggi vigenti e con risultati economici così vantaggiosi da giustificare la rinuncia allo stabilimento termale.

Comunque sia, il Sindaco e altri Amministratori Comunali, che da sempre dichiarano di volere un complesso termale, non appena l'odiata "Terme" può ottenere la disponibilità del ter-

reno dove realizzarlo le chiedono di rinunciare all'iniziativa e si affannano per renderla impossibile con la scusa di favorire pochi pastori che già dispongono di vastissime aree del territorio comunale per corrispettivi irrisori.

Ovviamente nessuno è così ingenuo da non capire che, se la particella 72 rimarrà gravata dall'uso civico, subito dopo sarà sdemanializzata con l'intento di trasferirla o di metterla a disposizione di altri privati graditi ai politici proprio per realizzarvi un complesso termale.

Né si può escludere che la manovra degli Amministratori Comunali sia in qualche modo collegata con le reiterate dichiarazioni del signor Antonio Mangia, leader di un importante gruppo societario e amico di importanti politici locali, che da anni afferma di volere realizzare un complesso termale a Geraci (il signor Mangia è colui che nel 2004 mi ha proposto di vendergli un pacchetto di azioni della "Terme" in possesso della mia famiglia, pari al 47% del capitale sociale, per la somma di 1.800.000,00

e poi ha venduto a me, ai miei figli e ad altri, le azioni della scrivente da lui controallate, pari al 3% del capitale sociale, per la complessiva somma di 720.670,00.

9. Alla luce di quanto esposto, resta da chiedersi come mai, le lettere del Sindaco tacciono sulle false dichiarazioni e garanzie date da Lui, dal Sindaco Bartolo Fazio e da altri nella delibera consiliare n. 85 del 23 aprile 1982 e nei rogiti con cui si trasferiscono i terreni in questione (anche perché detta delibera autorizzò la vendita di tali aree in luogo di altre già prescelte poi risultate di uso civico). Bisogna pure chiedersi come mai, nonostante la mia richiesta in tal senso, non si è ancora deciso se il Comune debba chiedere o meno il risarcimento dei danni eventualmente lamentati agli amministratori degli anni '80 per le mendaci dichiarazioni sulla commerciabilità dei terreni rese negli atti di vendita.

Forse si teme che l'Ente chieda il risarcimento dei danni sia al dr. Antonio Spallina e all'ing. Bartolo Fazio sia agli attuali consiglieri Domenico Fazio (fratello del predetto Bartolo), Giuseppe Chichi e Lorenzo Lo Pizzo che hanno condiviso e sostenuto le pretese del Sindaco manifestate nella nota del 28 marzo 2006?

E' altresì necessario accertare se il dr. Spallina e Domenico Fazio hanno commesso il reato di abuso d'ufficio ai sensi dell'art. 323 c.p. per non essersi astenuti dall'intervenire nella presente questione, pur essendo interessati a sottrarsi o a sottrarre un prossimo congiunto alla decisione di intraprendere le azioni risarcitorie spett-

Saperi e sapori delle Madonie al Salone internazionale di Torino

Buono, pulito e genuino: ecco i tre requisiti principali su cui deve basarsi il concetto di cibo di qualità, sostenuto da Slow Food, che ha organizzato il Salone Internazionale del Gusto e lanciato il cosiddetto *Manifesto della Qualità*.

L'evento, tenutosi nella città di Torino presso la struttura fieristica del Lingotto, tra il 26 ed il 30 ottobre 2006, ha offerto ai molteplici visitatori uno spettacolo di profumi, colori, sapori, lingue, tradizioni e storia, non solo d'Italia, ma anche estere, proponendosi così, come momento di riflessione sulla sostenibilità dell'attuale sistema di produzione agricola, sulla biodiversità gastronomica e culturale, e come momento propositivo di nuove strategie di ricerca della qualità alimentare: idee, programmi e progetti concreti, volti a garantire, quindi, uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile per le generazioni future e volti ad assicurare "(...) che la qualità e la sicurezza degli alimenti e della salute pubblica abbiano la precedenza davanti ai profitti delle imprese multinazionali" (da *Il Manifesto sul Futuro del Cibo*, redatto dalla Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura).

La regione Sicilia ha tenuto la testa alta al confronto-incontro con le altre regioni italiane. Numerose le aziende che hanno saputo recuperare e riproporre in chiave moderna antiche tradizioni gastronomiche: di notevole interesse il Presidio Slow Food della *Pruna di cori janchi*, ovvero le susine bianche di Monreale, che vengono *incartate* secondo l'antica tradizione e di cui, in autunno, erano ricchi i mercati palermitani di Ballarò e della Vucciria; il *Pistacchio verde* di Bronte (CT); il Presidio Slow Food della *cuddiredda* di Delia (Caltanissetta), ciambelline dal delizioso aroma di cannella e scorze d'arancia, ancora oggi preparate con la stessa ricetta di sette secoli fa; le *lenticchie* di Ustica; il *sale marino* di Trapani; il *latte d'asina* dell'Etna; e molti altri prodotti ancora, quali formaggi, prodotti da forno, frutta.

In questo ricco contesto siciliano non poteva mancare il Parco Naturale delle Madonie, presente con un nuovo marchio di qualità, *Le vette del gusto*, garantito da rigorosi disciplinari di produzione e nato grazie all'Ente Parco, del Consorzio Alma e con il supporto scientifico di Slow Food, per promuovere e tutelare il patrimonio gastronomico e culturale dei Sapori delle Madonie, la loro genuinità ed autenticità. Lo stand de *Le vette del gusto*, allestito dall'architetto siciliano Sandro Giacomarra, grazie alla ricchezza dei suoi contenuti - depliant informativi sui 15 Comuni del Parco, prodotti enogastronomici, e loro degustazione, proiezione di video con immagini del Parco - ha consentito ai numerosi visitatori di conoscere il territorio madonita e gran parte delle sue peculiarità.

Nell'ambito del Salone hanno avuto gran risalto e successo, anche in quanto Presidi Slow Food, la *provola delle Madonie*, il *fagiolo Badda* di Polizzi Generosa e la leggendaria *manna* di Pollina e Castelbuono. La presenza di diverse Autorità all'evento torinese, quali l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Rossana Interlandi; il presidente dell'Ente Parco delle Madonie, Massimo Belli dell'Isca; i sindaci di Castelbuono, di Castellana Sicula e di Gratteri (Palermo), quali componenti del Consiglio dell'Ente Parco, è stata determinante in quanto momento di consapevolezza, per le stesse autorità, del lavoro fino ad ora svolto per promuovere il territorio, ma anche momento di grande confronto con altre realtà ter-



Lo stand della manna al Salone del Gusto

ritoriali e nazionali, nonché di analisi delle potenzialità e possibilità di ulteriore sviluppo del territorio madonita stesso.

Il progetto *Saperi e Sapori del Parco Naturale delle Madonie*, presentato al Salone del Gusto, è stato promosso dall'Ente Parco, sostenuto dalla Provincia di Palermo ed attuato anche con l'aiuto di Slow Food. Questo si può considerare un primo passo verso la consapevolezza delle risorse culturali, agricole, alimentari, del territorio madonita. In particolare, le aziende che hanno aderito al progetto Saperi e Sapori hanno esibito, nelle loro vetrine del Salone 2006, prodotti e cibi tradizionali, tipici delle Madonie con il marchio *Le vette del gusto*, ed hanno aderito ad una filosofia di progetto orientata al rispetto della stagionalità ed autenticità dei prodotti, dei loro sapori, e delle ricette.

Hanno preso parte al Salone del Gusto anche alcuni ragazzi dell'Istituto Agrario "L. Tedaldi Failla" di Castelbuono: un'esperienza estremamente formativa per i futuri analisti e produttori di idee e progetti sulla tutela e salvaguardia del nostro patrimonio agricolo, animale ed alimentare.

Ad allietare i numerosi ospiti del Salone del Gusto ha contribuito anche il gruppo Lorimest (nella foto in basso), in trasferta da Castelbuono con le musiche ed i canti siciliani.

L'evento torinese si è concluso il 30 ottobre con una serata organizzata dall'Ente Parco nella cittadina di Bra (CN), presso la sede storica in cui è stata fondata l'organizzazione Slow Food. Lo chef castelbuonese Giuseppe Carollo, utilizzando esclusivamente i migliori prodotti tipici madoniti, ha deliziato il palato degli ospiti con un menu ricco e semplice al tempo stesso, fedele ai sapori ed alle antiche ricette madonite, il tutto accompagnato da un'ampia degustazione di vini dell'Abbazia Sant'Anastasia di Castelbuono.

Gabriella Mazzola



L'incontro dei madoniti

Il richiamo della propria terra



Il 28 ottobre scorso, in occasione del "Salone del Gusto" di Torino, cui ha partecipato anche l'Ente Parco delle Madonie con i prodotti tipici del suo territorio, il sindaco del Comune di Castelbuono, Mario Cicero, nella qualità di componente del Comitato Esecutivo del Parco, si è fatto promotore di un'iniziativa sociale che ha consentito a circa 150 oriundi madoniti di incontrarsi e riconoscersi.

Grazie alla disponibilità e dedizione di un gruppo promotore residente a Torino, è stata organizzata una cena, quale momento di incontro e confronto tra conterranei che si trovano a Torino, anche da 40 anni. Tra le autorità presenti, il sindaco promotore dell'iniziativa, Mario Cicero, l'assessore alla Cultura, Turismo, Sport e Attività Produttive, Adriana Scancarello, il consigliere comunale di Castelbuono, Mario Sottile, il presidente della Sosliva, Alessandro Ficile,



I sindaci Muffoletto e Cicero (a destra) con un conterraneo

e il sindaco di Gratteri, Giuseppe Muffoletto.

La serata è risultata un vero successo: la Sicilia, per un momento, ha palpato in modo ancora più intenso nei cuori di tutti i nostri conterranei residenti in Piemonte, riportando alla mente la vivacità, il calore e l'entusiasmo tipico dei siciliani. Un momento, quindi, di confronto, di scambio di idee tra nord, che è sud, e sud che è ormai nord; da riproporre e considerare punto di partenza per nuove proposte d'incontro... magari al sud.

Mi ritorna in mente una citazione molto affascinante di Alessandro Bergonzoni, udita lo scorso inverno durante una trasmissione televisiva nella mia casa torinese "...perché si va al nord che per accezione è un no, quindi una negazione, quindi giù, e non al sud... ovvero su?".

Ciascuno dei nostri cuori forse conosce la vera risposta.

G. M.

Pseudo-giornalismo: il pestaggio dell'etica

Lo sgomento di un gruppo di insegnanti di una scuola di Palermo

Qualche sera fa, insieme ad amici e colleghi ci siamo riuniti intorno ad una pizza per discutere sulle scelte editoriali del nostro giornale. La reputazione di un giornale dipende dal senso etico di coloro che legano il proprio nome agli articoli che scrivono – ci siamo detti – e questo prescinde dal taglio che si vuole dare alla notizia, e conseguentemente dalle riflessioni che si vogliono suscitare nel lettore. Il secondo punto su cui tutti ci siamo ritrovati è stato quello che – tranne nel caso di mera speculazione giornalistica, debitamente espressa per tale – le notizie oggetto dei nostri articoli debbano essere vere.

Dopo aver a lungo dibattuto su che cosa sia “la verità”, ci siamo sentiti in dovere di aggiungere che il buonsenso e il contesto in cui la notizia è inserita devono essere tenuti in grande considerazione nel momento in cui si vuole commentare un fatto. I giornali sono pieni di “mezze verità” troppo spesso poste in modo tale da rafforzare stereotipi e preconcetti tristemente noti, piuttosto che fare altro.

Questa premessa mi è sembrata doverosa per meglio introdurre e com-

mentare un articolo apparso lo scorso mercoledì 18 ottobre sulla cronaca di Palermo de “La Repubblica”, che titolava: *Prof picchiato per un rimprovero. Pestaggio davanti alla scuola di Falsomiele: “Ci sentivamo soli”*.

Un altro caso di quelle “mezze verità” di cui dicevamo prima, che poco hanno voluto comunicare al lettore, se non ribadire, che il quartiere palermitano di Falsomiele è un luogo di spaccio, che molti degli alunni che frequentano la locale scuola media hanno almeno un genitore in carcere, e che la convivenza civile è regolata più dal malaffare e dall'omertà che dalla legalità. Certo è strano che Salvo Palazzolo, il giornalista che ha firmato il pezzo, abbia potuto desumere quanto detto sopra e tant'altro da una telefonata di non più di 120 secondi avuta con il preside, senza aver visitato l'istituto né intervistato ragazzi ed insegnanti. Non gli è sembrato nemmeno degno di essere riportato il fatto che l'insegnante che ha avuto un alterco con un genitore non ha sporto denuncia perché – una volta chiarita la dinamica degli eventi con i genitori dell'alunno “rimproverato” – gli stessi si

sono ripetutamente scusati con l'insegnante, e con tutto il corpo docente. Piuttosto che riferirsi all'evento come ad un epilogo poco piacevole di un comportamento infantile – fatto che non avrebbe sicuramente meritato mezza pagina su Repubblica – si è preferito bollare Falsomiele di un ennesimo fatto criminoso, in linea con gli standard della cronaca nera palermitana. Peccato che così non è.

Nei giorni scorsi mi sono recata dai colleghi della Pirandello e li ho trovati affranti nel vedere come i giornali si interessino di loro non per i premi che la scuola ha vinto, non per il servizio sul territorio, non per gli ottimi studenti che frequentano questa scuola di Falsomiele, ma per un fatto che – viste le scuse repentine dei genitori dell'alunno – era già stato accantonato tra i “malintesi” che possono capitare a chi lavora nel sociale. Nessuno degli insegnanti con i quali ho parlato si riconosce nell'articolo pubblicato su Repubblica, tanto che il preside ha scritto un contro-comunicato, inviato agli organi di stampa, ma non ancora pubblicato.

Tutto il personale della scuola teme

che un articolo come quello apparso su *Repubblica* possa vanificare in un solo giorno gli anni di lavoro spesi in questo quartiere palermitano – certamente non semplice, ma in questo modo uniformemente criminalizzato senza fare alcun riferimento ai doverosi distinguo – influenzando negativamente l'opinione pubblica, i genitori che mandano i loro figli alla Pirandello, i futuri insegnanti che non sceglieranno certamente di andare a lavorare in una scuola che potrebbe mettere a repentaglio la loro incolumità.

Ma tutto questo poco importa al giornalista, la cui sola preoccupazione è stata quella di rafforzare uno stereotipo e di guadagnare visibilità su un quotidiano riportando un fatto criminale. Peccato che non abbia pensato di soffermarsi sul lato umano della vicenda. Magari non avrebbe pubblicato il suo articolo, ma in questo modo non avrebbe rischiato di buttare alle ortiche il lavoro altrui, la reputazione di un'istituzione scolastica e il buon nome dei genitori onesti degli alunni della scuola media “L. Pirandello” di Falsomiele.

Carolina Lo Nero

Racconto di un deportato

Un equivoco di parole: *tripper* e *trippa*.

Tanto bastava a rimetterci la pelle

La prego di trascrivere in lingua tedesca ed integralmente le parole espresse in tale idioma. Penso che il libro della ricercatrice dell'Università di Trento (*I deportati siciliani nei campi di concentramento nazisti 1943-1945*, Sellerio, Palermo, 2006), di cui al nostro incontro nella Sala delle Capriate alla Badia di Castelbuono, il 14 maggio 2006, abbia contenuti “discorsivi” su avvenimenti reali che hanno impressionato gli eventuali intervistati. Non ho avuto né letto il volume sui deportati siciliani in Germania, che è stato presentato. Fermarsi sul solito piagnisteo *ma come si stava male...* non ha più senso: quel che conta è che i fatti sono avvenuti ed ognuno ha fatto le proprie esperienze e tratte le debite considerazioni sforzandosi di rimanere un uomo, pur nella situazione di non “*frei vilige*”.

Scrisse Poliziano: “Io mi trovai fanciulle un bel mattino/ di rose e gigli in un verde giardino”. Io, invece, senza che ricordi più come ci sia arrivato, mi ritrovai un ridente, assoluto mattino di aprile? maggio? 1944 nello spiazzo di un fantasmagorico albergo che si stagliava luminoso sul cocuzzolo di una collina. Già, luminoso perché ai miei occhi apparve come un castello degli antichi maghi: vetri delle finestre che risplendevano alla rifrazione del sole, con più piani, scale esterne, fiori; assurdo ma vero. Mi sono ritrovato nel mezzo dello spiazzo antistante, solo e sperduto, tra due SS a quattrocinqe metri da me. Dall'altra parte una ragazza, capelli scuri, molto bella ed anche ben vestita. Non chiedetemi perché fossi là né, ripeto, come ci sia arrivato. Quando manca il ricordo di quello che precede un avvenimento, è segno che il giungervi è avvenuto con grande sofferenza, costrizione e patimenti.

Penso che io abbia fatto il viaggio di notte, su un camion a fari bassi, legato sul tetto della cabina, per fare – come mi avevano raccomandato altre volte – *luki(e) luki(e)*: nel caso in cui avessi avvi-

stato aerei nel cielo, dal finestrino, avrei dovuto segnalarlo all'autista, che si sarebbe fermato ed avrebbe spento le luci di posizione in uso. Perché ero stato legato? Perché un'altra volta, in una situazione simile, per una frenata brusca, ero precipitato davanti al camion e non sono stato “stirato” anche perché non avevo alcun indumento da stirare, anzi, come pare, non era giunta l'ora di farlo con le mie ossa.

Ad un tratto, stando io sempre nel mezzo dello spiazzo, le due SS si diressero verso la “puella” e ne seguì una discussione accesa e, man mano, da parte dei due, a capire dal tono, minacciosa e violenta. La ragazza, a giudicare dai gesti non angelici dei furfanti, cominciò a gridare “NO, NO!” “*nein! nein!*”, e questi si ritirarono, temendo che potesse apparire qualche superiore; ma cosa potevano temere, loro SS, di cui tutti avevano soggezione e paura?

Allora io, con la mia solita presuntuosa incoscienza, sono andato a chiederle cosa le avessero detto e lei, esprimendosi in francese, mi disse delle loro avances e che li aspettava, alla sera, nella mansarda, dove le ragazze – ce n'erano altre, come ho visto poi – andavano a dormire. Questi emeriti figli di buona madre (*hüren kinds*), non essendo riusciti a *hüren* (puttaneggiare) e, visto con quanta affabilità io invece avevo colloquiato con lei, si avvicinarono a me preceduti dalle parole *kein hangst* (niente paura). Mi viene in mente ora la gentile e pietosa commiserazione delle Oceanine nei riguardi di Prometeo incatenato (Eschilo W 128-192) ed il loro modo di presentarsi: *Méden Fobetés; Filia Gar E'de Tàcsis* (Niente paura, non aver paura, amica, infatti è questa schiera). Vi confesso però che io ne ho avuta.

Invece, loro si presentarono molto gentilmente e mi hanno quasi pregato di andare a chiedere alla ragazza se avesse *tripper*. Poiché la pronuncia della *r* finale, in tedesco, è quasi *a*, io ho pensato alla

di Paolo Raimondi



nostra gustosa trippa (lo stomaco del bovino macellato) palermitana e sono andato dalla ragazza senza pensare minimamente che mi avevano teso un tranello. Apriti cielo; la giovane donna si è messa a piangere e ad urlare *flegel flegel* (maleducato). I due bischeri mi afferrarono in malo modo e mi portarono al piano di sopra dell'albergo. Per i corridoi ci fu un precipitarsi fuori dalle loro stanze di ufficiali e ragazze, tutti a chiedere *was ist gemacht* (che cosa è successo). Ovviamente le SS riferirono che io avevo offeso la ragazza, chiedendole se avesse *tripper* ed un ufficiale estrasse la pistola per spararmi. Al che, un altro, più anziano, disse, almeno così ho capito, di non farlo perché si sarebbe sporcato il pavimento. Nel mezzo di questo trambusto corre, avanzando celermente dal fondo del corridoio, un giovane ufficiale, in camicia e bretelle, gridando a tutti di mettersi a ridere, invece di disturbare il suo “lavoro”. Allo stupore dei presenti venne verso di me e mi disse in perfetto italiano: la mangeresti volentieri la trippa, deliziosamente gustosa che fanno a Palermo!!

E così fu chiarito l'equivoco: le due parole, in tedesco e in italiano, sono graficamente quasi uguali nelle lettere e nella pronuncia, ma possono servire a lasciarci la pelle. Non dirò di proposito del perché tutti quegli ufficiali e ragazze fossero lì. Chi vuole davvero saperlo per tragica conoscenza, legga il volume di Bela Zsolt: *Le nove valigie*, Ed. Guanda. Perché si sappia trascrivere integralmente le parole riportate nel libro: *Dort ist der hüren Friedof*. Desidero che queste parole siano riportate in lingua tedesca e che qualcuno faccia la statistica delle varie esperienze che i veri uomini hanno avuto modo di vivere e superarne l'impatto senza lasciarsi calpestare. “Uomini siate e non pecore matte” (Dante III.5.W80).

Puzza di naftalina! Considerazioni pre-elettorali

di Rosario Raimondo

Sempre più prossima la data delle nuove elezioni comunali. I cittadini castelbuonesi si troveranno a confrontarsi con le "nuove" proposte delle forze politiche e, in conseguenza del fatto che la nostra popolazione è scesa sotto la soglia delle diecimila unità, la lotta alla carica di primo cittadino si esaurirà in tempi brevi; ma, non per questo, sarà meno intensamente combattuta.

Molti penseranno che, dopo diversi decenni di politiche lassiste, inconsistenti ed inconcludenti, la nuova tornata elettorale apporti nuovi candidati, nuovi volti e nuove filosofie politiche e che sia da preludio all'insediamento di un sindaco che non tradisca le aspettative della gente e che non si trasformi nel solito "quaquaraqua" della mancata prospettiva di sviluppo, né realizzato né indicato.

Beh, niente di più sbagliato; quest'anno ci privano anche del sogno pre-elettorale e non potremo sicuramente farci delle strane illusioni, visto che al posto di nuove figure politiche qualcuno ha pensato bene d'aprire il "vecchio baule" e tirar fuori dalla naftalina ex-politici, para-politici e politici trapezisti; uomini che, più o meno direttamente, hanno guidato le

sorti di Castelbuono sino ad oggi, o altri che non hanno nulla a che vedere con lo spirito ed il senso sociale atteso dalla gente e, comunque, tutti pronti a sedersi sulla poltrona, farsi ossequiare e continuare a fare ciò che si è sempre fatto per la collettività: praticamente nulla a parte, naturalmente, l'appagamento dell'ambizione personale, la rivincita, il desiderio d'uscita dall'ombra e dall'anonimato.

Visto come sono disposte le carte in tavola, prevedere che qualche giocatore, nella fase preparatoria, venga escluso o sostituito può essere attendibile, ma che tutti gli attuali concorrenti non prendano parte alla partita, anche se auspicabile, penso che rimanga un'utopia. Sarebbe troppo idealistico pensare ad un ricambio generazionale? Dobbiamo nuovamente assistere all'insediamento di un nuovo sindaco, fedele ancora alle vecchie regole, e che preparerà il suo ingresso al Comune con servitù al seguito? Perché nel calderone della politica si deve sempre assistere al rimescolamento della solita minestra riscaldata? È impossibile pensare ad una vera ventata d'idee di rinnovamento reale?



Peppino Mazzola, un obiettivo storico

Il sorriso lo portava sempre stampigliato tra le rughe attorno agli occhi e vestiva quella finezza, quell'eleganza che la moda comportamentale della società sempre più raramente propone e coltiva. Era un fotografo pre-



sente ovunque. Cronista dell'immagine pubblica e privata, degli eventi tristi ed allegri di Castelbuono. Un archivio storico che ha lasciato migliaia di bozzetti: l'artigianato che scompare, la gente di campagna, gli animali, i paesaggi dei suoi luoghi, i suggestivi scorci del suo paese, i momenti ufficiali della politica, dello sport, della cultura. Insomma, una rassegna del quotidiano e dello straordi-

Mafia anche a Castelbuono?

Con l'augurio di "Buona lettura!", l'arch. Nicola Piro, residente in Germania, per tanti anni collaboratore de *l'Obiettivo*, ci ha trasferito la notizia dell'Agenzia giornalistica italiana, che qui di seguito integralmente riportiamo: *Palermo, 2 nov. - Condannati a Palermo dal giudice dell'udienza preliminare, Marco Mazzeo, tre boss mafiosi delle Madonie, ai quali lunedì scorso la Guardia di Finanza aveva sequestrato un patrimonio del valore complessivo di 104 milioni di euro. In particolare, il gup ha inflitto 4 anni di reclusione all'imprenditore degli autotrasporti Angelo Prisinzano, ritenuto esponente della famiglia mafiosa di Castelbuono, e 7 anni ciascuno ai fratelli Rodolfo e Domenico Virga, indicati come i reggenti del clan di Gangi. Secondo l'accusa, avrebbero non solo gestito gli affari delle cosche della zona, ma avrebbero controllato anche il racket delle estorsioni. Condannato pure, a un anno, Giovanni Durante, che rispondeva solo di danneggiamento. Il gup ha assolto invece altri tre imputati. Sono Salvatore Barbuza, di cui è stata disposta l'immediata scarcerazione, Alberto Raccuglia, e Antonio Manzoni. Quest'ultimo, ritenuto il capo della famiglia di San Mauro Castelverde, resta in carcere perché sta scontando un'altra pena definitiva per reati di mafia. L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Lari e condotta dai sostituti Lia Sava, Costantino De Robbio, Roberta Buzzolani e Michele Prestipino, si è avvalsa di intercettazioni ambientali e telefoniche, alcune delle quali trasmesse dalla Procura di Caltanissetta. (AGI)*

Questa notizia non ci coglie alla sprovvista, giacché abbiamo sempre scritto che la mafia esiste anche da noi, bisogna solo saperla leggere nelle sue trasformazioni imprenditoriali, nell'intreccio con politici affaristi e con l'alta finanza.

Ci impressiona la frase che definisce l'autotrasportatore Prisinzano "esponente della famiglia mafiosa di Castelbuono". Dunque ci sarebbe, nella ridente cittadina turistica, più di un "Angelo con le ruote", come alcuni anni fa definimmo l'imprenditore oggi in carcere. Ma, nelle motivazioni del gup, non viene però specificato il nome del capofamiglia, che a questo punto ci piacerebbe conoscere. Non vogliamo applicare etichette fino a quando la sentenza definitiva non confermerà il giudizio del giudice Mazzeo, tuttavia quanto apprendiamo stride con le ripetute dichiarazioni del sindaco di Castelbuono Mario Cicero il quale afferma, in ogni luogo e in ogni occasione, che il suo paese è indenne dal fenomeno mafioso. Se Cicero non intende mettere i prosciutti negli occhi, dovrà pur chiarire la sua posizione e spiegare i suoi convincimenti al riguardo. Non vi pare?

Gli offriamo qui, su queste pagine, tutto lo spazio necessario per farlo.

Ignazio Maiorana

nario che si chiama storia di un popolo attraverso l'immagine.

Peppino Mazzola era un romantico, un animo sensibile, un artista della nota musicale dal tratto umano. Chitarra e fisarmonica gli tenevano compagnia nelle ore libere e si esprimevano nelle serenate agli innamorati, nelle feste; negli ultimi periodi ammazavano il tempo al Circolo Spazio Musicale in piazza Margherita.

Anche se recentemente è andato via, Mazzola non è un personaggio che si dissolve, rimane immortalato dalle sue stesse mani, dai milioni di click che rimangono in cassette di ogni genere. Un testimone del tempo non muore, è il tempo che se ne va.

I. M.



Massimo La Guardia, vibrante come la tammorra

L'artista palermitano, quarantacinquenne, è un esponente del variegato mondo della musica popolare siciliana. Musicista (percussionista, per la precisione) e attore, ha lavorato con gli "Agricantus", con i "Tammorra" (gruppo che ha fondato e con cui ha prodotto due dischi) e con gli "Asteriskos". Nel 1995 è entrato a far parte dei "Taberna milensis". È prossima l'uscita del suo primo lavoro da solista.

Intervista di Ignazio Maiorana

Massimo, raccontaci in breve il tuo percorso artistico.

«Nasco artista, più che musicista, perché già a cinque anni "facevo teatro": tenevo banco con i familiari durante le feste di Natale; io e mio fratello facevamo il carosello. Ho questo ricordo dell'infanzia, quando mi facevano esibire... imitavo quasi tutto il carosello... intrattenevo per mezz'ora grandi, piccini, anziani... era una cosa abbastanza particolare... Una volta cresciuto mi sono appassionato alla musica; ho cominciato quindi a suonare la chitarra; poi, nel '79, c'è stato un incontro con altri ragazzi e abbiamo deciso di fondare un gruppo. Ci siamo chiamati "Agricantus"; poi sono nati i "Tammorra", in seguito gli "Asteriskos"».

Perché tutti questi cambiamenti?

«Perché penso che una persona, nel suo percorso, debba modificare tante cose».

Quella cinematografica, con il film "Nuovo mondo" di Emanuele Crialese, è un'esperienza unica, recente, o ci sono state delle esperienze precedenti?

«No, è un'esperienza unica e particolarissima. Il cinema è per me un'esperienza completamente nuova».

Hai interpretato il ruolo dell'emigrato Mangiapane...

«Sì, sono stato chiamato solamente per fare il musicista, ma poi ho contribuito maggiormente perché il regista stesso, nel momento in cui mi ha incontrato, mi ha chiesto espressamente di entrare nel cast. Lui stesso ha poi inventato un personaggio per potermi tenere nel cast: aveva tre personaggi e li ha fusi in uno».

Hai contribuito alla colonna sonora del film?

«No, io ho solamente eseguito il brano che c'è nella sfida sulla nave tra me e l'altro ragazzo pugliese».

Qual è il ruolo della ricerca nel tuo lavoro artistico?

«Mia nonna e mia madre mi raccontavano diverse esperienze. Mia nonna era lucana, mia madre napoletana. Mi parlavano del periodo della guerra. Io sono palermitano, mio padre era palermitano; sono uno del sud, ho parenti calabresi, ho un concentrato di sud nel mio sangue. La ricerca, poi, l'ho fatta sul campo, andando ad ascoltare gli esponenti più rappresentativi della musica popolare, Rosa Balistreri, Ciccio Busacca (che ho conosciuto da giovanissimo, nei miei diciotto-vent'anni, quando neanche mi rendevo conto delle persone che avevo accanto), Ignazio Buttitta. Sapevo che erano dei pilastri... Andavo alle feste contadine di alcuni paesini della Sicilia... In seguito ho compreso la profondità e la ricchezza di questo materiale».

Cosa ti ha dato, umanamente parlando, quest'arte?

«Quest'arte mi ha sicuramente dato la possibilità di esprimere al massimo quello che c'è di autentico dentro ma, soprattutto, la possibilità di essere sempre vero, autentico, semplice. È qualcosa che si è perso, devo dire: il mondo di oggi ci fa un po' perdere di vista tante cose...».

Sei orgoglioso della Sicilia?

«Da una parte sì, dall'altra no».

Perché?

«Perché ci sono tante cose che dobbiamo cambiare, che non vanno assolutamente; ma sono orgoglioso di una terra che è meravigliosa e che, comunque, è un terreno fertile dove c'è abbondanza di artisti che però non vengono assolutamente valorizzati. Assolutamente. Anzi...».

Nella cultura siciliana, la lingua, il dialetto, la parlata, quanto, secondo te, incidono?

«Moltissimo, forse è l'unica cosa che continua a mantenere vive le nostre tradizioni e la nostra cultura, perché possono scomparire gli strumenti, possono scomparire i mestieri, ma la lingua ancora è rimasta e, finché rimarrà la lingua, forse continueremo anche a mantenere i legami col nostro passato».

C'è qualcosa che avresti voluto fare per la tua terra e che non sei riuscito a fare?

«No, penso che sto già facendo per la mia terra, nel mio piccolo, e spero di continuare a fare. Spero solo che quanti - nel campo dell'educazione, dell'informazione, dell'arte - possono trasmettere questo patrimonio lo facciano, perché ciò che viene da fuori è importante per il confronto, ma non deve sicuramente soppiantare quello che già c'è».

Continuerai su questa strada o hai altre prospettive?

«Io continuo; poi, a un certo punto, quando mi troverò davanti ad un bivio, deciderò quale strada prendere. L'importante è mantenere un'integrità interiore, essere sempre onesti con se stessi, sinceri, sapere quello che, alla fine, si sta facendo. Questa è, secondo me, la cosa fondamentale».

La musica siciliana ha un futuro?

«Ha un futuro come, in genere, tutta la musica popolare. Il problema, secondo me, è se noi riusciamo a dire; il problema, fondamentalmente, è chi ci ascolta, perché la gente è "ottusizzata"».

Le scuole vi chiamano?

«Poco. Anni fa ci andavamo parecchio, mi piacerebbe ritornarvi. Facevamo, con gli "Agricantus", delle conferenze-concerto sulla musica popolare del sud Italia e sulla storia degli ultimi centocinquanta anni, dall'Unità d'Italia fino ai giorni nostri e molti ragazzi - sia delle medie che delle superiori - vedendoci suonare certi strumenti rimanevano allibiti: gli sembrava che fossero strumenti antichi, vecchi... e poi il modo moderno in cui li suonavamo... Non sapevano che la nostra terra, la nostra cultura avesse tutto questo, sia per quanto riguarda i testi che la musica. Purtroppo c'è l'idea dominante della Sicilia col gruppo folkloristico (Ciuri ciuri, la coppoletta, il fucile a mezza canna, la mafia, i mafiosi, gli spaghetti...). Questa è la nostra immagine».

Parlaci del tuo ultimo disco.

«Sto finendo il mio primo disco da solista, nel senso che è il primo a portare il mio nome. Sono brani quasi tutti di mia composizione; utilizzo anche testi di vari autori contemporanei (ad esempio Vito Mercadante, un poeta sindacalista vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento). Qualcosa, quindi, che ho scritto io, qualcosa scritto da Valeria Cimò. È un lavoro in cui si delinea quello che ho

accumulato in tutti questi anni. Il disco è quasi pronto, dovrebbe uscire a dicembre, se qualche anima pia... Sono anche deciso ad autoprodurlo, non aspetto né santi né angeli. Se mi danno una mano, bene, se no me lo stampo da solo».

Come si spiega la difficoltà di trovare la musica etnica nei negozi di dischi?

«È qualcosa di assurdo. L'unica cosa che offrono, a chi entra e chiede musica siciliana, è materiale dei gruppi folkloristici (Ciuri ciuri, il carrettino, ecc. ecc.), ma i gruppi che fanno musica popolare - che pure ci sono, e tanti da poter riempire scaffali - non si trovano. I loro dischi si trova più facilmente all'estero che non in Sicilia, o in vendita alla fine dei concerti. Non si capisce quale sia il meccanismo... tutto dovrebbe anche partire dalle istituzioni sociali e politiche. La salvaguardia di questo patrimonio culturale dipende da loro, che dovrebbero anche promuoverlo, ma non lo fanno».

Qual è quindi il futuro della canzone siciliana?

«Mi auguro positivo perché io sono una persona positiva».

Otello Profazio diceva che qui si campa d'aria. Per te?

«Mah, può essere... si camperà d'aria... Ma Otello Profazio è calabrese, comunque, non è siciliano».

Perché hai scelto la musica popolare e perché la tammorra? Che cos'è, intanto, la tammorra?

«Faccio musica definita "popolare" perché mi rifaccio a delle espressioni che fanno capo alla musica popolare, anche se non sono un contadino, non provengo da questa realtà. È una realtà di cui io sentivo parlare. Mia madre e mia nonna hanno vissuto questa realtà. La tammorra è uno strumento che ho conosciuto casualmente perché, in effetti, suonavo la chitarra e anch'io facevo musica inglese. La tammorra dovrebbe in realtà chiamarsi "tambura"; sarebbe il tamburello siciliano, ma un po' più grande, con i piattini inseriti nella cornice, con la pelle di capra, il cerchio con un diametro che varia dai trentacinque ai sessanta centimetri e con una profondità che può variare dagli otto ai tredici centimetri. Queste sono, più o meno, le dimensioni dello strumento. Oggi si usano solo i tamburelli, si vedono solo quelli piccoli. Ho scoperto questo strumento grazie ad un pastore-musicista, Alfio Antico. Lui suonava questo strumento con una tecnica spaventosa, non una tecnica nuova, ma antica, scomparsa anche questa da centinaia di anni. Ho riconosciuto questo strumento come qualcosa che mi apparteneva, o forse io appartengo a lui, non so bene... La tammorra è uno strumento femminile; veniva usato da donne e sacer-



Massimo La Guardia alla tammorra e con l'attrice Stefania Sperandeo nella sede de l'Obiettivo.



dotesse, non dagli uomini, ed era un "ponte" tra la realtà umana e quella divina, serviva infatti a creare momenti particolarmente forti d'in-

contro spirituale tra l'essere umano e la divinità. Io insegno ad usare questo strumento, faccio dei corsi per evitare che se ne perda l'uso e per fare in modo che, anzi, venga allargato a tanti. Il suono può variare a seconda del modo in cui viene toccato lo strumento. Studiandolo, ho analizzato i colpi ed ho scoperto che sono una ventina e anche di più. Non si finisce mai d'imparare... Il suono dipende anche dalla pelle, dal punto in cui si va a colpire. C'è quindi una quantità notevole di colpi e di suoni».

Ti piacerebbe suonare la tammorra all'orecchio dei politici?

«Mi piacerebbe suonare una tammorra fatta di pelle di politico. Penso che la farei cantare bene».

Cosa si dovrebbe fare e cosa manca?

«Manca il supporto delle istituzioni, sia per chi già lavora nel campo artistico, cercando di portare avanti un discorso, sia per i giovani. Bisogna dare loro la possibilità di avere spazio, di provare, di entrare nel mondo artistico in maniera sana. Un aneddoto che mi colpì tantissimo, molti anni fa: andai, per via di un incidente stradale, all'agenzia di assicurazione e mi chiesero che mestiere facessi. Io facevo il musicista. "Ah, quindi disoccupato", mi rispose la signorina. E io: "No, sono un musicista". "Ma lei lavora in un'orchestra?". "No, sono un libero professionista, faccio il musicista". "Allora è disoccupato". Tutto questo andò avanti per due minuti. Alla fine dissi: "Sì, sì, sono disoccupato, signorina". Non capiva, non si capacitava... il musicista, il pittore, l'artista sono disoccupati, dei perditempo. Le istituzioni non danno la possibilità a chi fa questo mestiere, a chi vuole aprirsi a quest'attività di avere un minimo di appoggio. I riconoscimenti arrivano quando sei morto. Un minimo di attenzione ci vuole. In Sicilia l'arte raggiunge altissimi livelli, e non solo l'arte; abbiamo un turismo che non è assolutamente promosso, come dovrebbe invece essere, e siamo una regione che è il fanalino di coda sotto tanti punti di vista».

Se ti proponessero un impegno amministrativo da qualche parte, per portare avanti questa causa, lo accetteresti?

«Penso di sì, e penso che sconvolgerei e creerei tanti problemi a tanti politici, sicuramente».

Allora non credo avverrà.

«Non credo avverrà (ride)».

Lo spazio ai lettori

Enti inutili alla Regione?

Avanti tutta con il Movimento per l'autonomia (MPA)

L'Altra Sicilia-Antudo denuncia come l'ennesimo cattivo uso dell'Autonomismo fatto dai rappresentanti del Movimento Per l'Autonomia (MPA) si stia consumando nelle aule del Parlamento Siciliano.

L'intero gruppo "autonomista", composto da Lombardo Angelo, Di Mauro Giovanni Roberto, Basile Giuseppe, De Luca Cateno, Rizzotto Antonino, Gennuso Giuseppe, Maniscalco Nunzio, Nicotra Raffaele, Ruggirello Paolo, ha presentato il 26/10/2006 il disegno di legge n° 424 che - niente di meno - istituisce nuove province, e quindi, immaginiamo nuovi posti di lavoro ("posti" non lavoro) da dare a fedeli elettori, amici, parenti, amanti e quant'altro.

Altro che chiudere quell'ente inutile che è la provincia; ente inutile e incostituzionale (art.15 dello Statuto)* nella Sicilia dei Liberi Consorzi mai attuati.

Oggi la politica ha un costo insostenibile. Brucia risorse che potrebbero servire per creare occupazione vera con una pluralità di enti inutili, con tanto di Presidenti, Consigli, Segreterie e schiere di "finzionari" che fingono di lavorare, con stipendi altissimi, mentre la Sicilia che produce muore di fame. E le Province sono fra le istituzioni più inutili.

L'Altra Sicilia che vogliamo è una Regione non abbia più di 5.000 dipendenti, in cui le Province siano sostituite da una ventina di consorzi e tre aree metropolitane cui liberamente i Comuni delegano funzioni e risorse per l'esercizio di servizi di comune interesse, in cui anche i Comuni, le Ausl, gli altri enti pubblici di una qualche utilità vedano almeno dimezzare i loro organici, in cui tutti gli LSU vengano messi alla porta o avviati all'autoimpiego o alla pensione in un arco di dieci anni.

Una Sicilia in cui, soprattutto, vengano soppressi decine di enti perfettamente inutili, pubblici o sovvenzionati dal pubblico: enti di formazione professionale, Istituto della vite e del vino e potremmo continuare...

Che faremmo di questi ingentissimi risparmi di parte corrente della spesa pubblica? Cinque cose:

- 1) ci faremmo da soli la fiscalità di vantaggio senza chiederla a Roma, perché lo Statuto ce lo consente;
- 2) miglioreremmo i servizi ai cittadini (sanità, trasporti,...); servizi che non si possono migliorare per l'eccesso di stipendi da distribuire direttamente o indirettamente;
- 3) allevieremmo il disagio di disoccupati ed emarginati con una politica equa di assistenza sociale in cui i favori vengano sostituiti dai diritti;
- 4) aumenteremmo le retribuzioni dei dipendenti pubblici residui in base al loro effettivo merito;
- 5) aumenteremmo le spese produttive: infrastrutture, sostegno alla ricerca, etc.

Questa è la strada, il resto crea solo povertà perché brucia inutilmente risorse. L'MPA invece sceglie di declinare i valori dell'Autonomia secondo la peggiore tradizione democristiana o pentapartitica.

L'elettore è avvisato per i prossimi appuntamenti.

L'MPA è avvisato che, adesso che è stato messo alla prova e non è migliore degli altri, non basterà uscire dalla CDL per creare il polo delle autonomie, ma dovrà cambiare nettamente rotta nelle proprie politiche, altrimenti con chi difende veramente gli interessi del Popolo Siciliano come noi de L'Altra Sicilia-Antudo non sarà possibile alcun dialogo.

Bruxelles, 8 novembre 2006

L'Altra Sicilia-Antudo

Movimento politico dei Siciliani "al di qua e al di là del Faro"

* ART.15 - Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui comuni e sui liberi Consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Nel quadro di tali principi generali spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali.

Restare in Iraq o andare via?

Se solo si finisse di raccontare bugie...

Il dubbio e l'umiltà del generale britannico Dannat

Un generale inglese, Richard Dannat, dice che bisogna andare via dall'Iraq. "Senza precedenti in epoca moderna", così commenta il *Guardian* la singolare dichiarazione del militare. Un eretico, un pazzo da legare. Appena uscita la notizia sui giornali, Blair tenta di smorzare l'impatto sull'opinione pubblica inglese, già molto critica con il premier e non solo per la questione della guerra; il portavoce di Bush si affanna a dire che le affermazioni del militare inglese sono state fraintese perché estrapolate dal contesto.

Sciocchezze! Il generale non è impazzito. Semplicemente, si è accorto che è sbagliato il progetto. La ragione della guerra è sbagliata sia sul piano delle ragioni politiche, sia sul piano culturale. Infatti così afferma il generale in un passaggio della sua dichiarazione: "...siamo in un Paese musulmano e il modo in cui gli islamici ci vedono nei loro Paesi è chiaro. Come straniero sei il benvenuto se sei stato invitato. Ma noi non siamo stati invitati, siamo entrati sfondando la porta".

Sir Dannat non è uno dei tanti *peones* in mimetica, ma è il capo di stato maggiore dell'esercito di Sua Maestà e oggi dice che in Iraq la guerra deve finire, ammettendo di conseguenza che il suo Paese, imbarcandosi in questa avventura, ha topato tragicamente. Risultato? Il capo dell'esercito britannico si accorge, magicamente, che forse ci sono stati degli errori. Quali errori? Secondo me gli errori sono due: non avere dubbi su noi stessi e sentirci superiori agli altri.

La politica, e non da ora, quando vuole fare sul serio, cioè per paura o per interesse, utilizza il linguaggio del bene e del male e, nella fattispecie, sulla scena internazionale il bene siamo noi, il male gli altri. Batti e ribatti, e questa visione manichea del mondo diventa il braccio armato della politica.

E così oggi accade che i tanti sacerdoti dell'io occidentale hanno dissotterrato l'arma etica per radicalizzare le differenze con l'altro, dando corso ad un'operazione di costruzione del paradigma politico che tende al rafforzamento del noi e dell'io per respingere l'invasione, l'attentato culturale e fisico dell'altro. Una difesa disperata dell'identità occidentale ferita o paranoica.

L'attacco alle torri gemelle è l'origine di questo paradossale ribaltamento del discorso etico che si trasforma da razionalità dubitante in fanatismo, presuntuoso e tronfio. La verità è quello che noi pensiamo e gli altri sbagliano. Noi siamo i buoni

e gli altri sono malvagi. Noi siamo umani e gli altri sono mostri. E allora, ogni volta che si tratti di una *lectio magistralis* (malintesa), o di un discorso alla nazione dallo studio ovale, o di un libro di rabbia e orgoglio, o di una t-shirt con le vignette, bisogna deformare e disumanizzare l'altro per potere affermare la nostra umanità. Il bene contro il male. La santa battaglia. Detto altrimenti il gioco sporco della politica lo si fa per mezzo dell'etica. Ma l'etica non era un'altra cosa? L'etica non era l'arte di cercare il bene e di proporlo in modo razionale e persuasivo? L'etica non aveva il compito di insinuare dubbi e rimorsi nella coscienza dell'agire politico.

Nient'affatto, oggi il bene si afferma e si impone con la forza e l'etica, che prima disturbava le certezze luminose del meriggio della politica, insinuando il tarlo notturno del dubbio, ora è diventata lo scudo d'acciaio di quelle certezze. Così, per volontà politica, non per intrinseca ragione, l'etica è diventata la serva (col fucile) della politica. Se la politica ha deciso la guerra e non ci sono ragioni per farla, l'unico modo per giustificarla è di farla passare come una lotta tra il bene e il male. E così la razionalità morale è diventata il libretto di giaculatorie con il quale ogni giorno si celebra la liturgia della nostra cultura che, trasparente a se stessa e "superiore", esige una battaglia "illuministica" per liberare l'altra metà del mondo dalle tenebre del male e dell'ignoranza.

Ma, se usciamo per un momento da questo schema, ci accorgiamo subito che questa logica produce effetti collaterali che non sono cosa da poco:

- 1) questa chiarezza di identità accicante ci fa scivolare su un crinale di irreversibilità delle scelte che preclude ogni spazio ad ogni ripensamento e quindi ad ogni possibilità di integrazione;
- 2) una presenza olimpica e compiaciuta a se stessi, senza cedimenti all'altro, al diverso, mi pare che ricordi parecchio lo schema della superiorità culturale, nazionale o biologica e cioè il mostro mutante di cui ci siamo liberati nel secolo appena trascorso;
- 3) che cosa sono Abu Graib e Guantanamo? E allora il generale, forse, si è reso conto che le ragioni non erano proprio giuste e, perciò stesso, in primo luogo mette in crisi la linea di obbedienza agli Stati Uniti adottata dal suo Paese al momento dell'avvio della campagna militare nel 2003. Al riguardo, non biso-

2 Opinionismo e opinionisti del ca...?

pio, possa avere la brutta sorpresa di trovarci dentro la Gardini, anzi; ma consiste nella brutta sorpresa della Gardini se ci trova dentro il Calderoli. Questo importante particolare, unito alla menzionata politica di tolleranza e assimilazione dei costumi, fornisce la chiave per risolvere il problema, con la sicura benedizione di Bin Laden e la conseguente pace mondiale: quale migliore soluzione di andare tutti al cesso con il burqa? Il semplice dubbio che sotto il burqa potrebbe esserci la Carfagna, invece di Calderoli, cambia radicalmente tutto.

Certo, il popolo italiano è sempre stato variegato e, di conseguenza, non potrebbero essere che variegati i gruppi politici che lo rappresentano al Parlamento. Una volta c'erano i "politici della ci...", quelli con la c dolce di *Cicciolina*; adesso ci sono anche i "politici del cu...", quelli pittorescamente definiti "culattoni" da Tremaglia e Calderoli.

Non va dimenticata una categoria speciale di politici, quella costituita una volta dai Presidenti delle Regioni, ora denominati "Governatori", come i Cuffaro, nome che rende infinitamente meglio se pronunciato in *pluralis maiestatis*. I Cuffaro, prima di governare analizzano rigorosamente il significato della loro funzione, al fine di operare razionalmente, in armonia con tale significato. Chiunque si accontenterebbe di guardare nel dizionario cosa significa Governatore, ma i Cuffaro spingono lo scrupolo ancora più lontano, fino ad ipotizzare che possa trattarsi di una parola originariamente composta dall'imperativo del verbo *Governare* e dal sostantivo *Tori: Governa-Tori*.

Dunque, secondo tale interpretazione, verrebbero esclusi le mucche ed i vitelli, affidati alla patria potestà dei forzuti *Tori*. Ecco quella che per i Cuffaro sarebbe la loro grande missione: dedicarsi esclusivamente al governo dei *Tori*, senza ovviamente dire cornuto a nessuno. Si tratterebbe, dunque, di trovare un modo geniale per mettere razionalmente a profitto una potenziale risorsa nell'attività economica dell'isola. Ed ecco il colpo di genio: se ci sono da sollevare le pesanti griglie o lastre delle bocche dei tombini, per effettuarne le periodiche ispezioni, il solido *Toro*, rigorosamente di razza, può sollevarle facilmente con le corna, mentre un altro *Toro* porge le sue corna per aiutare il collega a mantenerle sollevate durante tutto il tempo necessario all'ispezione. Altri *Tori*, sempre di razza, possono essere razionalmente impiegati per fare con le corna una crocetta sui tombini ancora da ispezionare e altri ancora per cancellare le crocette a fine ispezione, in modo che lo stesso tombino non venga ispezionato due volte, con spreco inutile delle risorse produttive. Inutile aggiungere che la geniale prestazione dei *Tori* di razza è apprezzata e largamente compensata, in considerazione degli effetti ambientali che produce.

Coi Cuffaro, *Governa-Tori*, ora anche i tombini profumano di zagara.

Vincenzo Carollo

2 Le terapie Di Bella

sinvoltura sul labirinto e manovra correntemente l'oscillografia catodica. Con rammarico vedo cadere sul Di Bella indifeso, critiche su alcune sue ricerche (Boll. S.I.B.S., 10, 14, 1935; Arch Fisiol. 37, 291, 1937) che ho spinto io a pubblicare. Anzi, il lavoro in extenso, che non è se non la tesi di laurea, affrettatamente stesa in poche notti dal Di Bella, lo portai io stesso ad insaputa del Di Bella, dal Collega Spadolini per la pubblicazione sull'Archivio. I rimanenti lavori in collaborazione spettano per esecuzione e stesura al Di Bella, essendomi io limitato a dettarne l'introduzione e le citazioni bibliografiche. La mia sincera convinzione è che se il Di Bella raggiungerà la meta, ne guadagnerà certamente la Fisiologia italiana. Con grande dolore mi stacco dal Di Bella e vedo negato l'orgoglio e la soddisfazione di offrirgli quella protezione, di cui avrebbe particolare bisogno per la sua timida riservatezza e che meriterebbe invece per il suo alto valore, quale solo chi l'ha visto lavorare indefessamente per 8 anni in disperate condizioni economiche, può in verità attestare. Professor Pietro Tullio".

Gli studi di Luigi Di Bella sulla melatonina, di cui fu pioniere, sono apparsi sulla rivista scientifica *Neuro Endocrinology Letters* con il titolo "Aspetti chiave nella fisiologia della melatonina: trent'anni di ricerche". Lo studio, curato dal biologo Luciano Gualano, suo collaboratore di vecchia data, e finanziato dalla Travel Factory di Roma, è un riconoscimento postumo per l'anziano fisiologo il cui laboratorio di Modena è stato visitato nei giorni scorsi dall'editor in chief della rivista, lo studioso Peter Fedor Freybergh, professore presso le Università di Praga e Stoccolma e arrivato apposta in Italia. E non si fermano le pubblicazioni scientifiche realizzate da medici che seguono il suo metodo nella terapia

del cancro e di altre malattie. L'ultima, apparsa sulla rivista scientifica "American Journal of Therapeutics", è firmata da Mauro Todisco, autore di pubblicazioni sull'efficacia della terapia Di Bella in alcuni linfomi, e riguarda stavolta l'uso della melatonina nel trattamento della sclerodermia. Secondo lo studio, un trattamento a base di melatonina, ACTH e vitamina E può risultare efficace e ben tollerato nei pazienti affetti da sclerodermia, malattia autoimmune spesso letale. A dare l'avvio allo studio di Todisco è stata la remissione di malattia cui è andata incontro, con il trattamento dibelliano, è una giovane paziente di Bologna. "Ad attestare la remissione di malattia - spiega Todisco - sono stati, in quel caso, proprio i medici della Divisione di Reumatologia cui la paziente si rivolgeva per i propri controlli periodici". La sclerodermia (cui s'è interessato pure il cinema) è una malattia autoimmune, studiata anche al Policlinico di Modena, ma è tuttora priva di terapia capace di guarire. Abbiamo rintracciato una giovane paziente di Pesaro, Monja S., che ha ottenuto benefici con un altro medico dibelliano, Silver Alessandrini: "Ero disperata - denuncia - e tutti mi chiudevano la porta in faccia. Un primario, cui ho dovuto dare 250 euro per una visita, mi disse, presente mia madre e l'infermiera: 'lei non ha capito che di qualcosa bisogna morire?' Stavo malissimo, non riuscivo a camminare, era il periodo più brutto della mia vita. Sapevo che il professor Di Bella aveva curato altre persone e mi rivolsi al dottor Alessandrini. Sono passate poche settimane da quando ho iniziato la cura, garantisco che ero molto incredula. Le macchie si sono schiarite, ammorbide, la pelle olivastra e dura ha ripreso colore. Che dire? Mio zio è medico e nonostante questi risultati non accetta la cura Di Bella".

Vincenzo Brancatisano

3 Geraci Siculo: il "tira e molla" delle mani sull'acqua

tanti al Comune.

Ovviamente, se il quesito merita risposta affermativa, il P.M. e i competenti organi comunali faranno sì che i signori Spallina, Fazio, Chichi e Lo Pizzo osservino l'obbligo di astenersi da qualsiasi ulteriore ingerenza nell'affare.

In ogni caso è pacifico e conclamato che la condotta del Sindaco è stata ideata ed attuata con il pieno concorso di Domenico Fazio, Giuseppe Chichi e Lorenzo Lo Pizzo.

10. Tanto premesso, il sottoscritto, nella spiegata qualità di legale rappresentante della "Terme", ritenuto che le condotte del Sindaco e degli altri Amministratori sopra descritte siano illegittime e volte a sottrarre le loro persone, loro prossimi congiunti e altri agli obblighi risarcitori verso la "Terme" ed il Comune e a danneggiare questa Società; ritenuto che il Segretario Comunale, il Responsabile del procedimento e il Revisore dei Conti e alcuni Consiglieri

Comunali potrebbero volersi disinteressare da tali condotte per non concorrere nelle responsabilità di altri soggetti ed impedire le catastrofiche conseguenze della condanna del Comune al risarcimento dei danni provocati alla "Terme" e agli altri acquirenti in buona fede di terre poi risultate gravate da usi civici;

PROPONE FORMALE DENUNCIA-QUERELA

per l'accertamento e la punizione di tutti i reati ravvisabili nei fatti esposti e contro qualsiasi responsabile, riservandosi di costituirsi parte civile in nome e per conto della "Terme" nei relativi giudizi (e ciò con l'espressa richiesta di essere informato in caso di richiesta di archiviazione da parte del P.M.)

INVITA

nuovamente il Legale Rappresentante del Comune a presentarsi nello studio del Notaio Flora Cardinale, sito in Termini Imerese via Iannelli n. 33 per il giorno 7 novembre 2006 alle

ore 11, per ivi procedere al pagamento della somma di 260,000,00 come richiesto nelle precedenti convocazioni;

CHIEDE

- che il dr. Rosario Bonomo, il geom. Pietro Sacco e il rag. Giuseppe Fiorentino e i Consiglieri Comunali non in conflitto di interessi si pronuncino su tale proposta e sull'opportunità che il Comune esperisca eventuali azioni risarcitorie nei confronti dell'ex Sindaco Bartolo Fazio e del Sindaco e dei Consiglieri in carica Antonio Spallina, Domenico Fazio, Chichi Giuseppe e Lorenzo Lo Pizzo per le anzidette causali;

- che questi ultimi si astengano o vengano fatti astenere da chi di competenza da ogni attività relativa o connessa ai procedimenti in cui è coinvolta la "Terme" per conflitto di interessi;

- che il Pubblico Ministero e i Carabinieri di Geraci Siculo adottino tutti i provvedimenti, anche di natura cau-

telare personale e reale, di rispettiva competenza.

Il presente atto vale come diffida e costituzione in mora - nei confronti del Comune di Geraci Siculo e dei predetti signori Antonio Spallina, Domenico Fazio, Giuseppe Chichi, Lorenzo Lo Pizzo e di ogni altro coobbligato - per il risarcimento di tutti i danni da essi procurati alla "Terme".

Decorsa una settimana dalla data della denuncia, il 31 ottobre, si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Da quanto dichiarato dal sindaco Antonio Spallina, noi riteniamo di avere delle motivazioni valide perché questo terreno ritorni legittimamente a far parte del territorio comunale. Le parole del sindaco, infine, non nascondono l'intenzione degli amministratori comunali di togliere il terreno alla Società Terme per affidarlo ad altri. Il primo cittadino ha concluso il suo discorso annunciando di aver dovuto affidare ad un legale questa annosa vicenda.

Opportunismo...

Foto scattata a S. Marco D'Alunzio (ME)



Dissero un giorno tre sicule mutande a un castello che strano le guardava: "Siculo tu e sicule noi! *Taliaci*, avanti, *taliaci*! A te ti *ficiru* dei principi, ci sembra che si chiamavano Normali, no, anzi Normanni, come hanno detto *ddi quattru turisti sfacinnati* che passando di *cca* ci fecero una fotografia bellissima. A noi, invece, ci fece uno dentro una fabbrichetta di *quattru sordi*, ma *talia* che riuscita! Noi, roba *ammucciata* e castigata *sutta li robbi di festi e lavuranti*, come la mafia che c'è ma non si vede, usciamo ogni tanto allo scoperto e approfittiamo della situazione *piglianninu lu sulì ca nun n'apparteni*, sopra la tua recinzione. Tu, *poviru minchiuni*, aspetti i turisti che, quando arrivano, *stullianu* perché le chiese che volevano visitare le hanno trovate chiuse, e *nun canci*.

Tu, *castidduzzu allavancatu*, aspetti il tuo restauro, aspetti una visita, una fotografia, aspetti *sutta lu sulì*, senza approfittare della tua storia. *Poviru minchiuni*, tu rassomigli assai a *dda Sicilia onesta* che non approfitta, ma *accucchia sempri potenti delusioni*".

8

Restare in Iraq o andare via?

gna dimenticare che l'agenzia internazionale per il nucleare (AIEA) aveva già escluso che in Iraq ci fossero armi di distruzione di massa, ma gli U.S.A. hanno comunque dichiarato la guerra a Saddam Hussein e la Gran Bretagna insieme a tanti altri, Italia compresa, si è allineata. In secondo luogo, quel generale sa che, se fosse vera la tesi della superiorità culturale, tecnica e morale dell'Occidente (teorema Fallaci), la guerra, quei sacerdoti, l'avrebbero già vinta, e non solo militarmente. L'Iraq sarebbe

pacificato e l'Afghanistan lo stesso; in questi Paesi la democrazia sarebbe istituita e non avrebbe luogo la quotidiana mattanza di innocenti a causa degli attentati.

E allora, forse, il teorema Fallaci è fallace. Si può comprendere così la ragione per cui Richard Dannat, il capo di stato maggiore dell'esercito britannico, vuole smarcarsi, vuole tornare a casa perché crede che questa sia la cosa migliore da fare, per tutti. Sì, ma come è potuto accadere che *sulla via di Bagdad* il generale sia stato fulminato? Non so. Ma so che avere dei dubbi su se stessi e non sentirsi superiori agli altri sono tra i primi comandamenti di ogni vita autenticamente buona. E, allora, la ragione del ripensamento è che abbiamo davanti un buon generale.

Lorenzo Palumbo

ANNUNCIO

1- AFFITTASI, in Castelbuono, Via S. Agostino 40, appartamento di 3 stanze, cucina e doppio servizio. Su richiesta anche arredato. (tel. 0921 676 587 - 339 888 20 77)

2- VENDESI o AFFITTASI, in Castelbuono, attività commerciale bar-panineria (tel. 330 224886 - 389 0753809).

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a: *Quindicinale l'Obiettivo* C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) oppure mediante bonifico bancario a: Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma, sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de *l'Obiettivo*

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 15-11-2006

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357
Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785
Lidia Bonomo
liadiabonoma@hotmail.it

In questo numero:

Vincenzo Brancatisano
Vincenzo Carollo
Carolina Lo Nero
Gabriella Mazzola
Lorenzo Palumbo
Paolo Raimondi
Rosario Raimondo

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «*l'Obiettivo*» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

